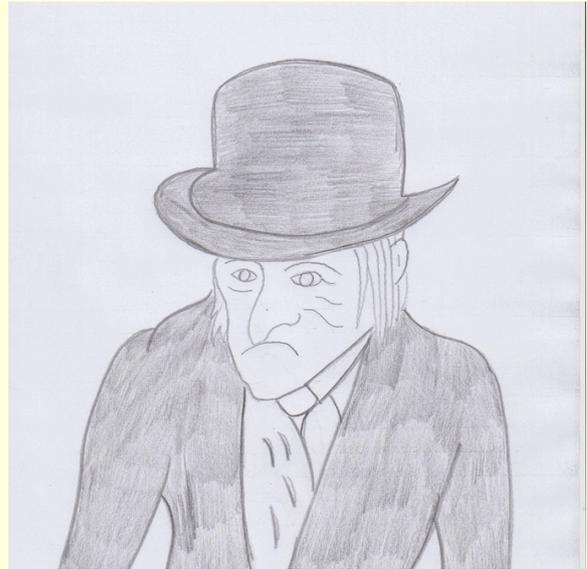


Canto di Natale

Charles Dickens

Ebenezer Scrooge è un ricco e avaro finanziere di Londra, che non spende nulla nemmeno per sé, trascura la famiglia e non riesce ad apprezzare le piccole cose: per lui il Natale è una perdita di tempo perché intralcia il commercio e il guadagno. Dirige una ditta, nota come "Scrooge e Marley", ed è bravo a spremere, arraffare e ammassare i guadagni. E' duro e pungente, riservato e controllato, solitario come un'ostrica. Nessuno lo ferma mai in strada, anzi cercano tutti di tenersi il più possibile alla larga. A Scrooge infatti piace proprio questo: farsi strada nei luoghi affollati, tenendo a distanza ogni umana simpatia. .



La freddezza interiore aveva raggelato i suoi lineamenti: il naso era appuntito, le guance scavate, l'andatura irrigidita, gli occhi arrossati, le labbra livide, le sopracciglia e il mento legnosi, i capelli bianchi che gli coprono la testa. Si mostra insensibile alle situazioni dei bisognosi: quando, il giorno della vigilia di Natale, gli viene chiesto di donare qualche soldo in beneficenza, risponde che i poveri è meglio che muoiano, in modo che possa decrescere la popolazione in eccesso. Insomma, è un vecchio arcigno ed egoista, che non apre le porte del suo cuore neanche a Natale.

Ma nella notte santa, grazie alla visita di tre spiriti, impara un'importante lezione.



Lo spirito del Natale passato

A mezzanotte appare il primo spirito, quello del Natale Passato. E' un fantasma circondato da una corona di luce che si sprigiona dal capo, facendolo assomigliare ad una candela, ed ha in mano un cappello a forma di spegnitoio. Lo spirito prende Scrooge per mano e lo conduce alla finestra: in un attimo si ritrovano in una strada in aperta campagna. Il vecchio si commuove a vedere il luogo in cui era cresciuto: prova una gioia senza limiti a vedere i suoi vecchi amici d'infanzia, i suoi occhi freddi scintillano e il suo cuore balza nel petto.

Piange vedendo se stesso da bambino povero e dimenticato, si rattrista quando riconosce la sorellina, la piccola Fan, morta anni addietro. Soffre anche vedendo la separazione dalla sua ragazza, dovuta alla rincorsa dei suoi sogni di ricchezza, e poi è sorpreso quando scopre che lei si è sposata ed ha avuto dei figli, non vive nell'agio ma è felice con la sua famiglia.



Lo spirito del Natale Presente

Sprofondato in un sonno pesante, Scrooge viene risvegliato dal tocco dell'orologio ed incontra il secondo spirito: tra leccornie di ogni tipo, era sdraiato un enorme giovane, con un viso gioviale e con in mano una torcia splendente simile ad una cornucopia. Il fantasma del Natale Presente conduce il vecchio nei pressi dell'abitazione del suo impiegato Bob: Scrooge nota che, anche se il suo sottoposto guadagna pochissimo alla settimana, riesce a rendere felice la sua numerosa famiglia, compreso il figlio gravemente malato, e il giorno di Natale sono tutti allegri e riconoscenti per ciò che possiedono, riuscendo anche a pregare per un uomo avido e insensibile come lui.



Lo spirito del Natale Futuro mostra a Scrooge la sua tomba.

Il terzo spirito si avvicina grave e silenzioso, in un'atmosfera di oscurità e mistero. E' avvolto in un mantello di un nero profondo che gli nasconde il volto e le forme, lasciando visibile solo una mano tesa in avanti. Il Fantasma del Futuro lo conduce al centro della città, alla Borsa, dove Scrooge sente tutti gli affaristi parlare della sua morte, senza interesse e senza compianto. Stesso comportamento dimostrano i suoi vari conoscenti: a nessuno interessa della sua scomparsa, anzi manifestano addirittura disprezzo nel ricordarlo. Allora Scrooge implora lo spirito di concedergli una seconda possibilità per cambiare vita.

Al suo risveglio, manda un bambino ad acquistare un tacchino con l'intenzione di regalarlo a Bob, il suo impiegato, pagando addirittura il ragazzo mezza corona. In strada sorride a tutti e alcune persone si fermano perfino ad augurargli un buon Natale. Nel pomeriggio si dirige a casa del nipote per festeggiare in compagnia della famiglia. Il mattino seguente si reca in ufficio e, appena arriva Bob, gli comunica, con grande stupore dell'impiegato, che gli aumenterà lo stipendio e aiuterà i suoi cari.

Scrooge tenne fede alle sue promesse e fece anche di più: diventò un secondo padre per i figli di Bob, il migliore degli amici, dei padroni, degli uomini che Londra avesse mai conosciuto. Visse secondo un principio di moderazione totale, e anche se qualcuno rideva di quel cambiamento, lo lasciava fare e non ci faceva caso, perché aveva imparato che nulla di buono accade senza che qualcuno, all'inizio, si diverta a riderci su. Il suo cuore era felice e ciò gli bastava.

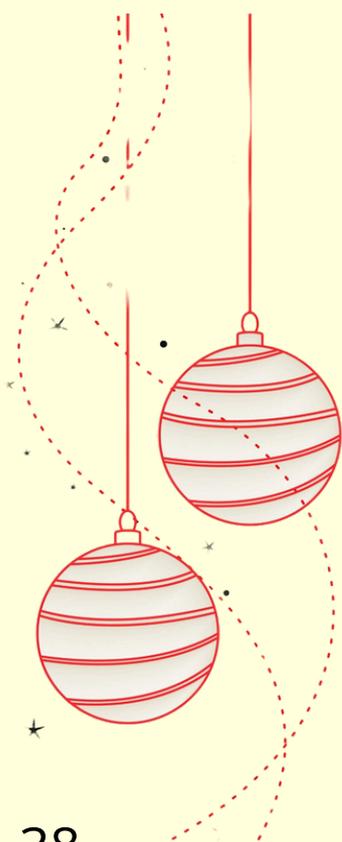


Benedetta Bellotta - classe IIIA



Er presepio (Trilussa)

Ve ringrazio de core, brava gente,
pé 'sti presepi che me preparate,
ma che li fate a fa? Si poi v'odiate,
si de st'amore non capite gnente...
Pé st'amore sò nato e ce sò morto,
da secoli lo spargo dalla croce,
ma la parola mia pare 'na voce
sperduta ner deserto, senza ascolto.
La gente fa er presepe e nun me sente;
cerca sempre de fallo più sfarzoso,
però cià er core freddo e indifferente
e nun capisce che senza l'amore
è cianfrusaja che nun cià valore.



Beowulf e i poemi omerici: due epiche, una civiltà?

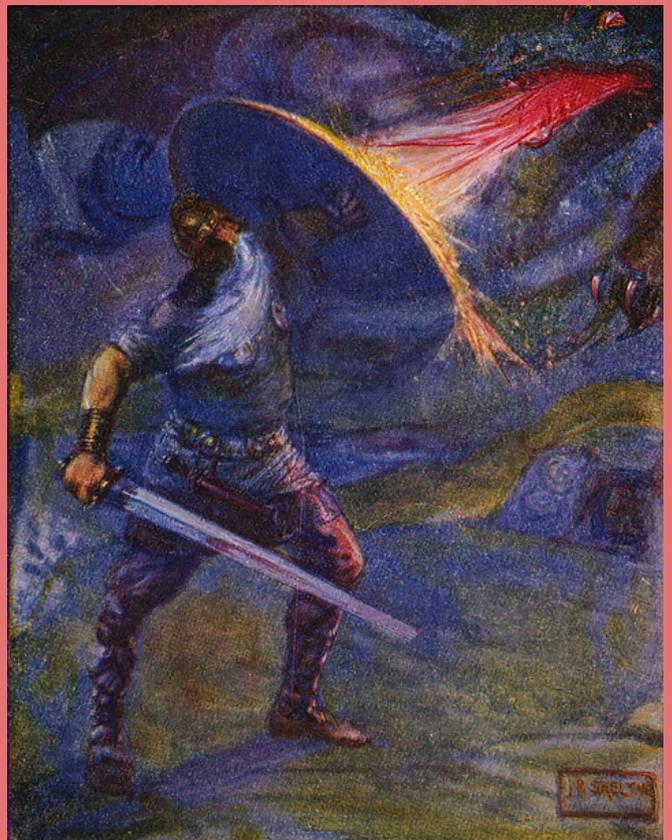
I poemi epici occidentali, come Beowulf e le opere omeriche "Iliade" e "Odissea", rappresentano capisaldi culturali di tradizioni apparentemente distinte: la prima anglo-germanica e le seconde greche. Tuttavia, un'analisi comparativa di questi capolavori mostra un'impressionante serie di somiglianze che suggeriscono la possibilità di una radice comune, forse nordica, condivisa tra queste due tradizioni.

La matrice comune di Beowulf e dei poemi omerici

Entrambi i cicli epici derivano da una lunga fase di trasmissione orale, in cui storie e valori venivano tramandati di generazione in generazione, per poi essere fissati in forma scritta. Questo processo ha dato origine a opere che celebrano valori eroici universali e che presentano strutture narrative simili, ma la profondità delle analogie suggerisce che non si tratti solo di influenze accidentali o di valori condivisi.

Esempi di parallelismi tra le due tradizioni includono:

- **Eroismo e gloria personale:** Achille nell'Iliade e Beowulf incarnano il prototipo dell'eroe che lotta per la fama eterna. Per entrambi, la gloria è una forma d'immortalità che trascende la vita stessa.
- **Destino inevitabile:** Sia nei poemi omerici che nel Beowulf emerge un'accettazione stoica del fato. Beowulf e Achille affrontano la morte con dignità, consapevoli che il loro destino è ineluttabile.
- **Protezione della comunità:** Gli eroi non combattono solo per se stessi ma per difendere il loro popolo. Achille combatte per onorare la memoria di Patroclo e per il futuro dei Greci; Beowulf sfida Grendel per salvare il regno di Hrothgar.
- **Un'ambientazione nordica in entrambe le tradizioni:** sebbene "Beowulf" sia ambientato nelle terre scandinave, sorprendenti dettagli nei poemi omerici suggeriscono che anch'essi potrebbero riflettere un contesto nordico.



Beowulf che lotta contro il drago, in un'illustrazione di Joseph Ratcliffe Skelton.

• **Il clima e la natura:** nei poemi omerici, il clima è rigido, instabile, più simile a quello del Nord Europa che a quello mediterraneo. Omero menziona tempeste, nebbie, inondazioni, notti chiare e persino nevicata, dettagli che trovano eco nelle descrizioni ambientali del "Beowulf". Anche l'assenza del caldo sole mediterraneo e il riferimento a stagioni ridotte (inverno, primavera, estate) ricalcano schemi climatici nordici.

• **Abbigliamento:** In entrambi i contesti, gli eroi indossano mantelli pesanti e tuniche spesse, abiti che trovano corrispondenza nei ritrovamenti archeologici della Scandinavia dell'Età del Bronzo. La pelliccia, i mantelli "doppi e ampi" e i dettagli dei costumi degli eroi omerici e dei personaggi del Beowulf richiamano un ambiente nordico.

• **Tecnologie navali:** Le navi omeriche con alberi rimovibili sono identiche ai drakkar vichinghi, progettati per sopravvivere al freddo rigido e per prevenire la formazione di ghiaccio.



• **Pratiche alimentari:** I poemi omerici, così come "Beowulf", descrivono una dieta basata prevalentemente su carne, senza traccia di alimenti tipici del Mediterraneo, come olive, olio d'oliva o fichi. Anche l'uso di utensili in legno o metallo, anziché ceramica, riflette tradizioni materiali più vicine al Nord Europa.

• **Valore del bestiame:** In entrambi i contesti, buoi e bestiame sono considerati unità di valore economico, come evidenziato dall'uso di questi animali come moneta di scambio.



• **Usanze funerarie:** I funerali di Beowulf e Ettore sono pressoché identici. Entrambi gli eroi vengono lavati, unti con oli profumati e cremati su un grande rogo, con lamenti funebri e canti rituali. Le ceneri vengono poi raccolte in un tumulo, un'usanza tipica delle società nordiche.

• **Assemblee armate:** In entrambi i contesti, le assemblee dei guerrieri, tenute con armi esibite come simboli di potere, svolgono un ruolo fondamentale. Questa pratica era comune sia tra i Germani descritti da Tacito sia nelle tradizioni norrene.

• **Duelli con carri:** I combattimenti omerici, in cui i guerrieri scendono dai carri prima dello scontro, sono simili alle pratiche belliche dei Celti e di altre culture nordiche.

Un legame con il nord Europa

Beowulf è inequivocabilmente legato alla cultura scandinava, con riferimenti costanti a miti, leggende e valori tipici delle società norrene. Tra i principali elementi nordici del poema troviamo:

- Creature mitologiche come Grendel, sua madre e il drago.
- Concetto di "wyrd" (destino) accettato senza paura.
- **Struttura sociale guerriera:** la relazione tra re e guerrieri, rafforzata dal dono di anelli e tesori, era cruciale nelle società nordiche e si riflette nel poema.

Sorprendentemente, molti degli elementi sopra descritti trovano eco nei poemi omerici. Questo ha portato alcuni studiosi a ipotizzare che le popolazioni nordiche, in seguito a migrazioni o invasioni, abbiano influenzato la cultura micenea, sedimentando tradizioni nordiche nei racconti che sarebbero poi diventati la base dei poemi omerici.



Verso una civiltà comune

Le evidenti similitudini tra "Beowulf" e i poemi omerici, dalle pratiche funerarie alle tecnologie navali, dai valori sociali ai dettagli quotidiani, suggeriscono una radice culturale condivisa. È plausibile che una civiltà antica, originaria delle regioni nordiche, abbia influenzato entrambe le tradizioni. La discesa di popolazioni nordiche verso sud, forse causata da cambiamenti climatici, avrebbe lasciato tracce culturali profonde, stratificatesi nelle tradizioni locali ma mai completamente perdute.

Questa matrice comune non solo spiega le analogie tra le opere, ma suggerisce una narrativa storica in cui i valori e le strutture delle società nordiche hanno influenzato profondamente la cultura greca arcaica.

Le analogie tra Beowulf e i poemi omerici – che spaziano dai temi eroici alle descrizioni ambientali, dalle strutture sociali alle pratiche rituali – offrono una nuova chiave di lettura sulle radici comuni della cultura europea. Entrambi i poemi, pur adattandosi a contesti diversi, testimoniano un'eredità culturale antica che continua a ispirare la nostra comprensione del passato e del valore universale dell'epica.



ISERNIA TRA ABRUZZO E MOLISE

Il processo di riunificazione della Provincia di Isernia con l'Abruzzo compie un importante passo avanti. Dopo mesi di mobilitazione, il Comitato per l'Aggregazione della Provincia di Isernia ha ufficialmente raccolto e superato le cinquemila firme necessarie per chiedere un Referendum che potrebbe sancire il ritorno dell'ente locale sotto l'amministrazione abruzzese. L'annuncio è stato dato durante un incontro al Circolo Auser di Isernia lo scorso 8 novembre.

L'iniziativa, avviata il 1° febbraio 2024, ha coinvolto i cittadini dei 52 comuni della Provincia molisana. La spinta a questa richiesta trova le sue radici in una serie di problematiche che affliggono la regione da anni: debiti pubblici crescenti, difficoltà nei bilanci, carenza di servizi essenziali - in particolare nella sanità - e un sistema di trasporti inadeguato. La tratta ferroviaria Isernia-Roma, ad esempio, richiede ancora tre ore di viaggio. A questi problemi si aggiunge lo spopolamento cronico della regione, che conta oggi meno abitanti rispetto al periodo dell'Unità d'Italia.



Le 5.200 firme raccolte saranno trasmesse alla Provincia e successivamente alla Corte di Cassazione per il controllo di validità della procedura. In caso di esito positivo, il Governo potrà autorizzare un Referendum tra i 79mila abitanti dell'ente territoriale. Se la maggioranza si esprimerà a favore dell'annessione, sarà compito del Parlamento promulgare una legge per ufficializzare il passaggio della provincia di Isernia all'Abruzzo. La richiesta di annessione si ispira a un senso di appartenenza storico-culturale: fino al 1963, Abruzzo e Molise erano un'unica regione, denominata "Abruzzi e Molise". La separazione amministrativa non sembra aver portato i benefici sperati, e ora in molti vedono nella riunificazione una possibilità concreta per risolvere i problemi che attanagliano la Provincia.

L'autonomia differenziata, recentemente proposta a livello nazionale, potrebbe peggiorare ulteriormente la situazione, penalizzando le regioni più piccole e meno attrezzate dal punto di vista economico e infrastrutturale.

La possibile riunificazione di Isernia con l'Abruzzo pone questioni complesse. In caso di successo del Referendum, il Molise si troverebbe con una sola provincia, quella di Campobasso, rendendo insostenibile il mantenimento di una regione autonoma. La dissoluzione del Molise richiederebbe una modifica dell'art. 132 della Costituzione, che regola le variazioni territoriali e l'istituzione di nuove regioni.

Non mancano le resistenze politiche sia in Molise, dove la perdita di una provincia significherebbe uno smembramento territoriale, sia in Abruzzo, che dovrebbe farsi carico di nuove sfide economiche e amministrative.

Il caso di Isernia potrebbe rappresentare un sintomo di un disagio più ampio nel sistema amministrativo italiano. L'attuale organizzazione degli enti locali è spesso giudicata inefficiente e costosa, con richieste di riforme che si fanno sempre più pressanti. Forse questa iniziativa potrebbe essere l'inizio di una più ampia revisione delle Regioni italiane, come già previsto dall'art. 131 della Costituzione.

Il percorso è ancora lungo, ma il Comitato per l'Aggregazione della Provincia di Isernia ha dimostrato che la volontà popolare può ancora influenzare le decisioni politiche.

Federico Scamolla e Leonardo Girolami - classe VD

100 anni dalla morte di Puccini



Giacomo Puccini nasce a Lucca nel 1858 all'interno di una famiglia composta da musicisti. Dapprima studia con il supporto di suo zio, successivamente riesce a diplomarsi nell'istituto musicale della sua città natale.

Dimostra fin da subito una passione verso il melodramma e dopo essersi recato a Pisa per ascoltare 'Aida' di Giuseppe Verdi, decide di dedicarsi alla composizione. Raggiunge la notorietà tramite l'opera del 1893 'Manon Lescaut', eseguita al teatro Regio di Torino.

Puccini, amante della vita in campagna, dopo aver trascorso un breve periodo a Milano si trasferisce in Versilia; morì infine a Bruxelles nel 1924 all'età di 65 anni, in seguito ad un intervento chirurgico per un tumore alla gola che da tempo lo perseguitava, poiché era un accanito fumatore.

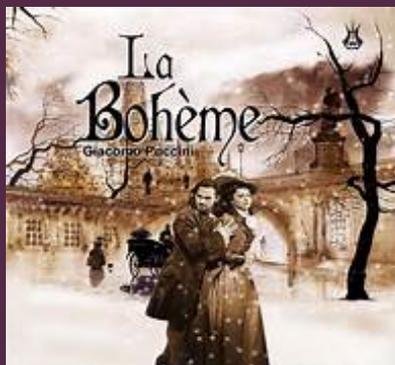
Le opere

Tra le sue creazioni più celebri figurano "La Bohème", "Tosca", "Madama Butterfly" e "Turandot". Queste opere testimoniano la maestria di Puccini nel coniugare melodie avvincenti con una profonda comprensione della psicologia dei personaggi, rendendolo uno dei compositori più influenti nella storia dell'opera.



LA BOHÈME

Ambientata nella Roma ottocentesca, l'opera rievoca la vittoria di Napoleone sugli Austriaci nella battaglia di Marengo, con le tragiche vicende dei patrioti fuggitivi, a cui si intreccia la storia d'amore della cantante Tosca, che segue nella morte il suo amato Mario.



LA TOSCA

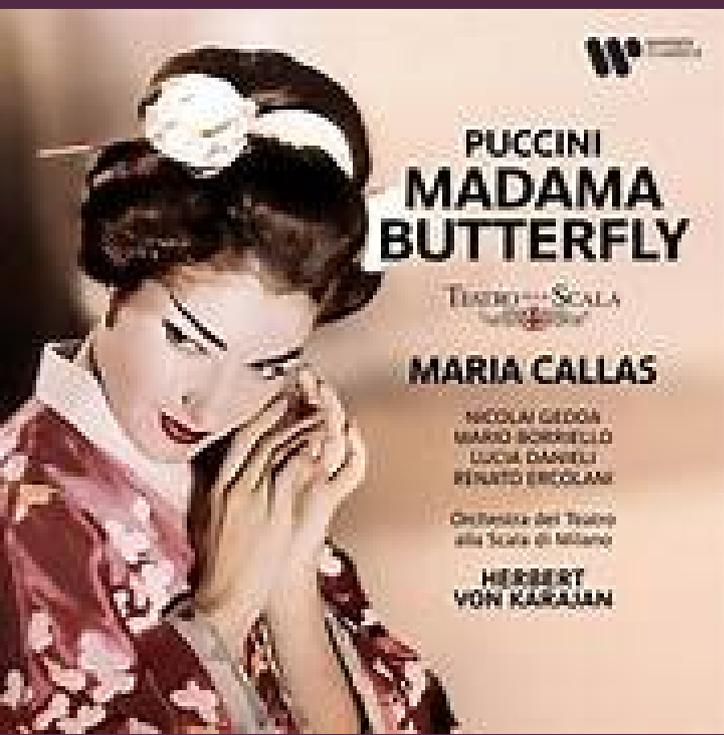
Il melodramma dipinge la vita precaria e stentata di un gruppo di artisti nella Parigi del 1830, con l'idillio tra il poeta Rodolfo e la ricamatrice Mimì, stroncata dalla tubercolosi, sullo sfondo di un innevato paesaggio invernale.



MADAMA BUTTERFLY

Opera di ambientazione esotica, definita "tragedia giapponese", mette in scena l'unione tra un giovane ufficiale della marina degli Stati Uniti e una locale ragazza quindicenne, adibita alla professione di geisha.

La donna, profondamente innamorata del marito, si suicida quando lui decide di convolare a nozze con una donna occidentale; giunge tardivo il pentimento dell'uomo, resosi conto con dolore di aver commesso un grave errore.



TURANDOT

Rimasta incompiuta alla morte di Puccini nel 1924, fu completata da Franco Alfano. La prima rappresentazione avvenne nel 1926 al Teatro alla Scala di Milano, diretta da Arturo Toscanini. Durante la prima, il direttore d'orchestra interruppe l'esecuzione al punto in cui Puccini aveva cessato di comporre, dichiarando: «Qui termina la rappresentazione perché a questo punto il Maestro è morto.» L'opera esplora la trasformazione della protagonista, Turandot, da principessa gelida a donna innamorata, tematica che rappresentò una sfida compositiva per Puccini.

Francesco Santucci e Valerio Quaranta - classe IIIA



LE GIORNATE DELLA CULTURA CLASSICA



Rovine del tempio di Apollo a Delfi, sul cui fronte era incisa la frase

Il motto greco “μηδὲν ἄγαν”, traducibile in italiano come “nulla di troppo”, inciso sul tempio di Apollo a Delfi, nasconde dietro queste due semplici parole un enorme significato. L’idea che questa espressione cela dietro di sé è stata per secoli uno dei maggiori insegnamenti tramandati dal mondo greco e latino. Il successo di questa frase è dovuto al suo anacronismo, alla validità che mantiene in ogni tempo e in ogni luogo, caratteristica che infatti permette anche un’attualizzazione del motto .

“μηδὲν ἄγαν” è un invito alla moderazione dei sensi, delle parole e delle azioni. Nel mondo antico l’equilibrio era infatti ritenuta una condizione essenziale per il raggiungimento della felicità. È lo stesso precetto che Aristotele cerca di impartire ai suoi discepoli parlando della “mesotes”; egli voleva dire che nulla era buono o cattivo in senso assoluto, dipendeva tutto dalla quantità.

Era un concetto già ben noto al tempo di Archiloco, che in un contesto simposiale raccomandava di evitare gli eccessi (“ma gioisci delle gioie e affliggiti delle sventure non troppo: riconosci quale flusso regola gli uomini”, fr.128).

Il motto greco racchiudeva un messaggio analogo a quello su cui, nel mondo latino, si fondava tutta l’ideologia oraziana. Il poeta, seguace dell’epicureismo, sosteneva che l’uomo necessitasse di vivere una vita semplice, appartata, lontana dagli eccessi morali e materiali. Consigliava di seguire la cosiddetta “aurea mediocritas”, la dorata via di mezzo, che l’avrebbe portato al raggiungimento dell’equilibrio, dell’atarassia e, conseguentemente, della felicità.

La frase incisa sul tempio di Apollo è dunque un insegnamento ancora molto attuale, che la società moderna avrebbe grande bisogno di seguire. Viviamo oggi in una realtà priva di sfumature, dove tutto è bene o male, buono o cattivo, e siamo sempre spinti a raggiungere un estremo, per eccesso o per difetto che sia.

Questi estremi devono esistere, in quanto indicano quei limiti oltre i quali non è possibile andare, ma soprattutto perché ci mostrano qual è la via di mezzo, quella dell’equilibrio.

Operare deviazioni lungo questa strada allontana l’uomo dalla felicità, arrivando spesso a metterlo anche in pericolo.

È quello che oggi sperimentiamo per esempio a causa dell’alienazione nel lavoro, o quando spingiamo il nostro corpo oltre i suoi limiti di sopportazione pur di eseguire tutto ciò che ci prefissiamo di fare in una giornata. È così che nella modernità violiamo il precetto del “μηδὲν ἄγαν”.

Le conseguenze che seguono la scelta dell’eccesso, dello squilibrio, si rivelano a volte letali. Basti pensare alle decine di giovani che ogni anno perdono la vita poiché non sono in grado di limitarsi nel consumo di alcol e droghe.

In conclusione il motto “μηδὲν ἄγαν”, scelto da noi studenti per questa edizione delle Giornate della Cultura Classica, si rivela portatore di un messaggio profondo, di un invito che se accolto potrebbe portarci ad un’esistenza più felice.



L'effigie della Temperanza di Piero Benci, raffigurante una donna che mescola l'acqua calda e fredda

La moderazione è espressione della nostra razionalità, grazie alla quale, insieme ad altri principi come la morale, teniamo a bada i nostri istinti. Molto spesso però le emozioni prevalgono ugualmente, le nostre aspirazioni sovrastano l'idea di moderazione, andando ad annullarla quasi completamente. L'uomo è un essere che difficilmente si accontenta di ciò che ha, dei beni materiali ma anche della vita stessa. Perciò tendiamo a volere di più, a sognare ciò che altri hanno, pensando che ci sia sempre qualcosa e qualcuno di migliore. Non siamo mai completamente felici con ciò che siamo, che abbiamo, che raggiungiamo, e questo perché tendiamo a mettere ogni cosa a confronto. Quindi c'è sempre una persona più ricca di noi, più felice, più soddisfatta, più bella, più brava, eccetera. E quindi anche noi dobbiamo aspirare ad essere la persona più ricca, più felice, più soddisfatta, più bella e più brava, screditando così la nostra ricchezza, la nostra felicità, la nostra soddisfazione, la nostra bellezza e la nostra bravura. Questo apre un circolo vizioso, che non vedrà mai un vincitore. Molti infatti ragionano in questo modo e automaticamente molti sono insoddisfatti. Spesso aspiriamo ad avere di più credendo che così potremmo soddisfare i nostri bisogni. In realtà in tal modo arriviamo solo a vivere una vita frenetica e dai desideri incontenibili. La moderazione, infatti, si può raggiungere solo accontentandosi, accettando ciò che abbiamo, rendendoci conto che è sufficiente. Una vita moderata è la soluzione alla nostra insoddisfazione. Aspiriamo sempre all'eccesso, credendo che in ciò si trovi la felicità, in realtà proprio l'eccesso e il percorso infinito per arrivarci ci rende sempre più tristi. La perfezione in tutto non è raggiungibile e man mano che proviamo a raggiungerla affrontiamo sempre più frustrazioni.

Per questo, bisognerebbe direttamente evitare gli eccessi: di beni, di pensieri, di aspirazioni, e accontentarci dei nostri averi, della nostra persona. Solo accettandoci per come siamo apprezzando ciò che abbiamo e valutandolo in modo positivo, riusciremo a vivere serenamente e quindi ad essere un po' più felici. Come scriveva il poeta latino Seneca: "un animo grande disprezza la grandezza e preferisce la moderazione agli eccessi; quella è utile e vitale, questi, invece, nuocciono proprio perché sono superflui".

Federica De Cesare - classe VA

«[...] est modus in rebus sunt certi
denique fines, quos ultra citraque
nequit consistere rectum.»

«[...] esiste una misura nelle cose;
esistono determinati confini, al di là e al
di qua dei quali non può esservi il giusto.»

ORAZIO, SATIRE (I, 1, 106-107)

Le tradizioni natalizie dell'Abruzzo

Vorrei avere in questo periodo di festa l'occasione di raccontarvi quali sono le tradizioni natalizie della nostra regione.

In Abruzzo non esiste solennità maggiore del Natale. La magia di questa ricorrenza è innegabilmente nell'attesa, tempo di speranza, di compostezza, fervido di preparativi e di buoni auspici. È la notte della vigilia e il giorno del 25 dicembre il cuore delle feste per tutti gli abruzzesi, che celebrano con riti, simboli e preghiere l'arrivo di queste giornate speciali.



Uno dei riti più caratteristici dell'Abruzzo nel periodo natalizio è la rievocazione sacra del presepe vivente, voluto da San Francesco d'Assisi. Si ritiene che a Penne nel 1216, all'arrivo del Santo, fosse stato celebrato in Abruzzo per la prima volta il presepe vivente. Oggi sono varie le rievocazioni allestite nei diversi comuni, la più conosciuta è quella di Rivisondoli.

Oltre ai riti natalizi religiosi, una grande importanza ha anche la tradizione culinaria: piatti tipici, che preparavano le nonne una volta. Ingredienti semplici, genuini, caratteristici del territorio, ricette ingiallite e tramandate oralmente, scandite da parole come "a sentimento" o "a piacere".

La tavola diventa il luogo in cui si raccoglie la famiglia per passare insieme la festa, consumando la lasagna, il timballo della nonna, i "frittegli" con le alici o il cavolfiore, le ferratelle con miele e noci, le "mosciarelle" e i "pegni d'uva".

Tutti si raccolgono intorno al camino per godere del fuoco del "ciocco di Natale" al racconto di aneddoti e avventure di vita dei familiari più anziani che colorano la festa di fascino e magia.

BUON NATALE!

Greta Fazio IA



Presepi lungo le antiche Rue

Nel periodo natalizio, il borgo vecchio di Civitella Roveto, situato in provincia dell'Aquila, si trasforma in un suggestivo percorso tra presepi artigianali. L'evento, denominato "Passeggiata tra i Presepi lungo le antiche Rue", si svolge tradizionalmente il 26 dicembre, offrendo ai visitatori l'opportunità di ammirare rappresentazioni della Natività allestite lungo i caratteristici vicoli del centro storico. Questa manifestazione richiama l'atmosfera di San Gregorio Armeno, celebre strada napoletana dei presepi, creando un'esperienza unica nel cuore dell'Abruzzo. I vicoli, noti localmente come "rue", aggiungono fascino all'evento, offrendo un'ambientazione ideale per le scene natalizie. La comunità locale partecipa attivamente all'organizzazione, contribuendo a mantenere viva una tradizione che unisce arte, fede e cultura popolare.

Greta Gardiol - classe IIA



BUON NATALE!